

DISCORSO INAUGURALE
letto dal Rettore Magnifico Prof. Lorenzo Ornaghi
per l'inaugurazione dell'A.A. 2009-2010 della sede di Roma

Auditorium dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
Roma, 26 novembre 2009

Porgo a ognuno di voi il più cordiale saluto, insieme con il grazie sincero per la vostra partecipazione all'odierna cerimonia di inaugurazione dell'a.a. 2009-2010 nella sede romana. È, quello che fra poco verrà solennemente aperto, l'89° anno dalla fondazione.

1. L'intera nostra comunità universitaria vede, dunque, annunciarsi il 90° anno di vita. E, assecondando quel ritmo dello scorrere degli anni che sembra quasi volersi accelerare, nell'orizzonte ormai prossimo già si profila l'evento del centenario – giuste le parole del Salmista: «Quante meraviglie hai fatto/ tu, Signore, mio Dio/ quanti progetti in nostro favore» (Salmo 40) – della grande opera di Padre Agostino Gemelli. In questa prospettiva di ricorrenze (compresa, fra due anni, quella del 50° della Facoltà di Medicina e chirurgia), alla vostra attenzione vorrei pertanto richiamare i lineamenti essenziali e specifici del nostro Ateneo. Cercherò di farlo sinteticamente, e con un solo proposito: quello che, tornando almeno in questa occasione solenne a riflettere su quale sia la 'meraviglia' che ci è stata donata, l'illustrazione del punto a cui si è giunti e dello stato in cui siamo nel gestire e promuovere l'eredità del Fondatore induca ognuno di noi a chiedersi se davvero e sino in fondo sta adempiendo la sua responsabilità di onesto e scrupoloso docente, studente, caposala o tecnico-amministrativo di un'Università e di una struttura assistenziale. E soprattutto spinga ciascuno a interrogarsi su quale e quanto sia il suo particolare contributo alla realizzazione del progetto di Padre Gemelli, alla sua idea di Università Cattolica, al suo sogno di una medicina che, proprio perché praticata, insegnata, fatta scientificamente avanzare da donne e uomini cattolici, ha in se stessa il suo sovrappiù straordinario e impareggiabile di valore oggettivo, oltre che di personale significato per chi generosamente e liberamente vi si dedica.

Un simile proposito, me ne avvedo anch'io, può sembrare retoricamente convenzionale o, peggio ancora, inutilmente esortativo. E tanto più lo appare, quanto più ciascuno si sia abituato a considerare la piccola porzione di realtà in cui opera non suscettibile o non degna di essere modificata se non per il proprio tornaconto individuale, pur magari argomentatamente giustificato o nobilmente rivestito di più alte finalità e idealità. Ma – chiedo di credermi possibilmente senza riserve – ad avermi spinto a orientare il mio odierno discorso verso un tale proposito né moraleggiante né ingenuamente ottativo sono soltanto due ragioni.

La prima, per molti aspetti più occasionale, mi è stata offerta – in quest'anno dedicato alle celebrazioni del cinquantesimo anniversario della morte di Padre Agostino Gemelli – dalla rilettura di alcune delle Relazioni e dei Discorsi inaugurali a cui il Fondatore, nel suo sforzo continuo di entrare «nel cuore della realtà» e con la sua ineguagliabile capacità di entusiasmare e al tempo stesso educare, affidava frequentemente il compito di tracciare per tutti la via dell'Università. E la tracciava, soprattutto allorché le difficoltà del presente sembravano eccessivamente pesanti da superare e le novità del futuro troppo avvolte nella nebbia dell'incertezza, o irraggiungibili senza uscire dalla pigrizia del conformismo e dalle abitudini degli egoismi individuali. In una delle primissime di queste Relazioni – quella letta per la solenne inaugurazione degli studi il 4 gennaio 1925 – Padre Agostino Gemelli così prevedeva: «ciò che è ora l'Università Cattolica è solo un inizio, e giorno verrà in cui essa estenderà la sua funzione e la sua opera». A leggere queste parole, in me non potevano che sorgere alcune domande spontanee e per nulla lievi. Le ripeto qui, dinanzi a voi, sapendo che sono i medesimi interrogativi a cui si sforza di dare risposta una parte ancora significativa di coloro che quotidianamente operano nella nostra Università. Come stiamo estendendo la meravigliosa creatura che con Padre Gemelli ha avuto il suo inizio? Come la stiamo ampliando, non soltanto in quelle pur necessarie dimensioni di superficie e di spazio che già destavano la bonaria ironia del Rettore Ezio Franceschini? Come, in forza dell'autentica appartenenza interiore a questa Università del Sacro Cuore, stiamo lavorando senza clamori

(«in silenzio», come voleva Padre Gemelli) a quei continui, rinnovati inizi che, così connaturati all'esperienza cristiana, svelano ciò che è perennemente valido di un'origine – la nascita della Cattolica, appunto – ormai distante quasi un secolo da noi?

La seconda ragione che mi ha suggerito di assegnare a questo Discorso il proposito sopra indicato sta invece nella mia persuasione che, mai come in questo periodo, abbiamo il dovere di trovare e provare un nuovo 'slancio creativo'. Ce lo chiede, come cattolici, la realtà del nostro Paese, insieme con il presente e con il prevedibile futuro del funzionamento (spesso super-statalistico, e frequentemente laicista) delle istituzioni dell'Unione Europea. Ce lo impongono, su scala certamente minore e però per noi vitale, non solo le trasformazioni complessive in atto nel sistema universitario nazionale, ma anche e in particolare le nostre responsabilità – responsabilità reali e non strumentalmente declamate – di Università Cattolica che, nella sua autonomia e nella sua libertà di progettare e preparare nel modo migliore il futuro dell'educazione dei giovani, della ricerca scientifica, dell'assistenza alla salute, ha reso e rende un servizio forse unico all'intera società italiana.

L'ormai incombente necessità di un tale rinnovato 'slancio creativo' è stata al centro del Discorso con cui, nell'Aula Magna, il 3 novembre a Milano si è inaugurato per tutto l'Ateneo l'anno accademico 2009-2010. E sui motivi che con forza incalzante spingono a questo slancio, oltre che su alcune delle sue principali caratteristiche, tornerò anche nella parte centrale del Discorso odierno, cercando altresì di chiarire perché esso mi appaia ancora più necessario e urgente per la Facoltà di Medicina e chirurgia e per il Policlinico universitario, non per caso dedicato e intitolato – come ho avuto modo di osservare anche nel Discorso inaugurale di Milano – a colui che ha dato inizio a tutto ciò che è oggi affidato all'intelligenza e al cuore, alla fedeltà, alla coerenza e all'onestà di ognuno di noi.

Prima, però, intendo adempiere l'annunciato compito di riferire pur brevemente sui principali aspetti con cui oggi si presenta il nostro Ateneo. Lo farò negli esatti termini e con gli stessi dati che ho illustrato, proprio una settimana fa, ai Rettori delle oltre duecento Università cattoliche che compongono la *Fédération Internationale des Universités Catholiques*. Qui riuniti nella nostra sede romana, in occasione della 23^a Assemblea Generale della FIUC, per ricordare e onorare – anche con il conferimento della *Médaille d'Honneur Ex Corde Ecclesiae* all'Università Cattolica del Sacro Cuore – Padre Agostino Gemelli che della Fondazione fu tra i fondatori e protagonisti, i Rettori hanno ascoltato stupiti i numeri e i dati in cui, un po' freddamente ma assai significativamente, si rispecchiano l'ampiezza di attività e la grandezza del nostro Ateneo. Ammirati, hanno appreso i tratti di quella ormai quasi centenaria storia intessuta e via via costruita da personalità indimenticate, non meno che da migliaia di uomini e donne appartenenti alla nostra comunità universitaria, storia di cui noi siamo figli ed eredi, di cui dobbiamo anche saper essere proscrittori e autori.

L'ammirazione genuina dei Rettori delle Università Cattoliche di tutto il mondo è, ne sono certo, non troppo dissimile da ciò che anche noi proviamo quando, ritrovando la consapevolezza di essere 'parte' di uno straordinario insieme, ci rendiamo conto che senza la nostra 'parte' anche l'unità dell'insieme sarebbe meno grande e senza una tale unità il frammento del nostro lavoro perderebbe non solo il suo significato più importante, ma anche le non secondarie cause per cui esso è positivamente apprezzato e diffusamente stimato, sino a essere – appunto – sinceramente ammirato.

Vengo dunque a esporre i principali dati relativi alla situazione attuale dell'Ateneo, così come li ho presentati ai Rettori della FIUC.

2. Nelle 14 Facoltà, più di 42.000 sono gli studenti iscritti ai corsi di laurea di I e II livello, oltre ai Master, alle Scuole e ai corsi di dottorato, alle Scuole di specializzazione. Nel nuovo anno accademico, da poco incominciato, si sono immatricolati – secondo i dati più recenti – 8.309 studenti, con un leggero incremento in tutte le cinque sedi, così confermando una positiva tendenza costante negli ultimi cinque anni accademici. I docenti incardinati sono circa 1.400. Dall'istituzione dell'Ateneo oltre 130mila persone si sono laureate nella nostra Università.

L'attività di ricerca scientifica può contare su 22 Dipartimenti (a questi se ne aggiungono 16 che afferiscono all'area medico-sanitaria), 54 Istituti, 70 Centri di ricerca. Le pubblicazioni scientifiche sono state 4.614 nel 2008, mentre i progetti di ricerca attualmente in corso sono 2.573.

Negli ultimi anni l'Ateneo ha investito le proprie risorse con particolare attenzione alle necessità di consolidamento e di innovazione non solo nel campo del *post graduate*, ma anche

in quei delicati e cruciali campi di conoscenza scientifica dove essenziale appare oggi, e per l'imminente domani, la presenza della cultura e della concreta azione dei cattolici.

Le Alte Scuole – realtà formative, ma anche vocate a produrre e sviluppare quei nuovi 'saperi' richiesti oggi dai processi globali – sono sette: Alta Scuola di Economia e relazioni internazionali (ASERI), Alta Scuola di Media, comunicazione e spettacolo (ALMED), Alta Scuola di Psicologia «Agostino Gemelli» (ASAG), Alta Scuola di Impresa e società (ALTIS), Alta Scuola di Economia agroalimentare (SMEA), Alta Scuola dell'Ambiente (ASA) e, di recentissima istituzione, Alta Scuola di Economia e management dei sistemi sanitari (ALTEMS). Ricordo altresì che l'Università Cattolica ha 16 Scuole di Dottorato e circa 50 corsi di dottorato di ricerca.

Ai campi di conoscenza scientifica cruciali per il cattolicesimo si dedicano in particolare i Centri di Ateneo. Al momento sono quattro: Centro di Ateneo di Bioetica, Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, Centro di Ateneo per la Dottrina Sociale della Chiesa, Centro di Ateneo per la Solidarietà Internazionale. A quest'ultimo proposito, mi si permetta un pur rapidissimo cenno alla cosiddetta 'internazionalizzazione': attualmente sono oltre 500 le convenzioni e gli accordi che fondano la cooperazione della nostra Università – in termini di reciproco scambio di studenti e docenti, di ricerche congiunte e di collaborazione amministrativa – con Atenei di tutto il mondo e, in particolare, con numerose Università cattoliche dei paesi in via di sviluppo, in specie quelle di recentissimo avvio.

Aggiungo due elementi, che mi sembrano anch'essi importanti per cogliere bene la fisionomia odierna dell'Ateneo. Il primo consiste nello sforzo dell'Università nel favorire economicamente un numero crescente di studenti che sono in condizioni bisognose di sostegno. È uno sforzo considerevole. Con riferimento all'a.a. 2007-2008, sono stati esonerati dal pagamento delle tasse di iscrizione oltre 3.700 studenti, mentre quasi 6.000 hanno fruito di agevolazioni finanziarie e altre forme di aiuto, quali esoneri parziali o contributi rettorali per situazioni speciali (studenti lavoratori o con familiari disabili). L'impegno economico complessivo dell'Ateneo è stato, lo scorso anno, di oltre 13 milioni e mezzo di euro, a cui si sommano i più di 10 milioni erogati da EDUCatt, Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica. In tal modo, l'Ateneo intende restare fedele – anche in questo ambito – alla sua storia e al suo carattere 'originario': nata dal cuore dei cattolici italiani e dal contributo dei fedeli, spesso modesto e però così significativamente generoso, l'Università resta 'aperta' a tutti, 'accessibile' da parte di ogni famiglia, senza preclusioni economiche o pseudo-elitarie.

Il secondo elemento su cui richiamo la vostra attenzione è il raggiungimento nel corrente anno di un sostanziale pareggio di bilancio per quanto riguarda la gestione universitaria (ben altro, naturalmente, è ciò che andrebbe rilevato rispetto al bilancio del Policlinico, sottoposto sempre più a un complesso di forze e processi regionali e nazionali certamente non riordinabile o politicamente equilibrabile dagli organi di governo dell'Ateneo). Il conseguimento del pareggio di bilancio nella gestione universitaria è un risultato importante, già oggi e per il domani, un risultato che premia gli sforzi di razionalizzazione di questi ultimi anni. Per un tale risultato debbo riconoscenza al lavoro assiduo e all'attenta vigilanza del Consiglio di Amministrazione e, al suo fianco, al Direttore Amministrativo, dott. Antonio Cicchetti. Del Consiglio di Amministrazione mi si permetta qui di ringraziare pubblicamente almeno un suo componente, S. Em. il Cardinal Camillo Ruini, che dal 1990 ha sempre donato una partecipazione intensa e generosa a tutte le vicende, piccole e grandi, dell'Università, ha offerto il prezioso sostegno della suo sguardo realistico sul presente e della sua visione del futuro prossimo, ha sempre assicurato con la sua autorevolezza il patrocinio dell'Ateneo dei cattolici italiani.

L'occasione è propizia per ringraziare tutti i dirigenti amministrativi e, in particolare, il personale, che in questi anni, con le rappresentanze sindacali, ha assicurato un clima di collaborazione leale e fruttuosa, cooperando al buon andamento dell'Ateneo e accompagnando il mai facile processo di ammodernamento organizzativo, del quale siamo ormai prossimi alla fase conclusiva. Il grazie, naturalmente, si estende a tutti coloro che ogni giorno s'impegnano per il bene e la grandezza della nostra Università: ai Presidi di Facoltà, a docenti e ricercatori, ai docenti di teologia, agli assistenti spirituali, e – qui a Roma – in modo speciale alle suore, al personale infermieristico e alle caposala. Il più sentito grazie, infine, a tutti quegli studenti che, con la partecipazione ai numerosi eventi culturali e alle celebrazioni liturgiche dell'Università, ci spronano e sostengono: la loro idea di Università e il loro spirito

di appartenenza a questo Ateneo dei cattolici italiani è una testimonianza preziosa, è sempre – se la vogliamo osservare bene – una lezione per ognuno di noi.

3. Il quadro complessivo dell'Università Cattolica, nelle sue linee fondamentali, è dunque confortante. Poiché fra poco il Preside della Facoltà di Medicina e chirurgia, prof. Paolo Magistrelli, illustrerà la situazione della Facoltà che storicamente è stata e giustamente resta la protagonista dell'inaugurazione dell'anno accademico della sede romana, all'incoraggiante quadro sin qui tratteggiato aggiungo solo alcuni cenni, relativamente all'intera sede e al Policlinico "A. Gemelli".

Si sta alacramente procedendo a numerosi interventi di ristrutturazione e riorganizzazione degli spazi, per esempio nell'Istituto di Anatomia patologica e nell'ex Collegio Joanneum, al fine – in quest'ultimo caso – di meglio corrispondere alle esigenze del numero crescente degli studenti iscritti alla Facoltà di Economia. Proseguiranno gli interventi, massicci e programmati su base pluriennale, di sicurezza e compiuta messa a norma di locali e impianti. Si è altresì proceduto all'estensione dell'impianto di distribuzione e produzione dei fluidi freddi per la climatizzazione dell'ospedale, con l'installazione di un nuovo gruppo di produzione di oltre 1.800 Kw. Ormai realizzata l'infrastruttura di rete *wireless* nelle principali aree destinate alla didattica, è in fase di implementazione il Sistema gestione segreteria didattica. Mi fa piacere, infine, ricordare che il totale dei posti assegnati per il nuovo anno accademico negli otto collegi è di 470 (206 posti per i quattro collegi maschili, 264 per i quattro femminili).

Della nostra realtà assistenziale, per ora fornisco solo alcuni dati. Policlinico "A. Gemelli" e "Columbus" dispongono di oltre 1.800 posti letto, dispiegando nelle loro attività un ventaglio specialistico quanto mai ricco e sempre più articolato. I ricoveri annui sono oltre 102.000, di cui 34.000 in *day hospital*; 33.000 sono gli interventi chirurgici e 2.700.000 le prestazioni ambulatoriali. Sono cifre ben note a tutti coloro che qui quotidianamente lavorano. Sono anche cifre, però, che non possono non impressionare per la loro entità. Le ho ricordate solo per rimarcare, ancora una volta, ciò che il grandissimo numero di coloro che chiedono assistenza al nostro Policlinico tocca con mano ogni giorno: e cioè che il nostro servizio non solo è inconfutabilmente pubblico (se la natura e la qualità di 'pubblico' onestamente le leggiamo senza stantii e pericolosi pregiudizi ideologici, malamente camuffati con argomentazioni formali e derivazioni burocratiche), ma è anche – insieme, e nel suo significato più nobile – un servizio 'popolare'. Aggiungo: forse *proprio perché*, ma certamente *anche perché* appartenente a una Università non statale (a una 'autonomia funzionale', direbbero i nostri migliori giuristi), il Policlinico "A. Gemelli" – pur nel bel mezzo di quel complesso, cui accennavo poco fa, di forze, processi e contrapposizioni politiche, che al momento non riescono ancora a trovare un giusto equilibrio – vanta una provata e riconosciuta efficienza gestionale. E non per caso, tra gli ospedali generali per acuti, si pone al primo posto in Italia quanto a capacità di attrazione di pazienti (19%) che provengono da fuori Regione.

4. Sono così giunto alla parte centrale di questo Discorso, e ho dunque da mantenere l'impegno assunto non solo di precisare in che cosa possa consistere un rinnovato 'slancio creativo', ma anche di chiarire perché un tale slancio mi appaia ancora più necessario e urgente qui, nella Facoltà di Medicina e chirurgia e nel Policlinico universitario non per caso dedicato e intitolato – sottolineavo – a Padre Agostino Gemelli.

Prima, tuttavia, consentitemi di spiegare la ragione più profonda della scelta del termine 'creativo'.

A richiamare con frequenza alla nostra attenzione il termine 'creativo' è il Santo Padre Benedetto XVI. 'Creativi' sono quei pur ristretti gruppi di persone che – soprattutto nelle fasi che possono apparire o sono di declino o stagnazione dei sistemi politici, economici, sociali, culturali e di ogni organizzazione – guardano con coraggio e speranza al futuro, diversamente dalle 'minoranze dominanti' che, conservatrici, sono sempre anche autoconservative del proprio potere. 'Creativo' è ciò che ogni scienza sa produrre quando sinceramente si muove al servizio dell'uomo, e quando i suoi progressivi risultati, insieme con quelli delle altre scienze, si orientano e convergono a un comune orizzonte culturale per farsi essi stessi cultura. 'Creativa' è l'azione che più e meglio sa corrispondere ai buoni desideri dell'uomo, alle sue domande sul senso vero e durevole dell'agire e del divenire, alla sua libertà.

‘Creativo’, in sostanza, è tutto quello che riusciamo a fare, allorché – come il Papa ha detto in una recente omelia, il 12 settembre scorso – guardiamo non «dalla piccola finestra della nostra personale astuzia, ma dalla grande finestra, che Cristo ci ha aperto sull’intera verità». Nella medesima omelia, dopo averci ricordato che non poche delle vicende e cose umane «soffrono per il fatto che molti di coloro, ai quali è stata conferita una responsabilità, lavorano per se stessi e non per la comunità, per il bene comune», Benedetto XVI ha tracciato i caratteri del servo che, fedele, è anche prudente e buono. La sua fedeltà, però, «non ha niente di sterile e di statico», proprio perché – ecco – «è creativa».

Un rinnovato e grande slancio creativo ci serve, innanzi tutto, *nel* e *per* il nostro Paese. Ci serve per contrastare ogni inclinazione – dovunque si manifesti – all’accettazione rassegnata e remissiva, o invece interessata, di quei processi che possono ulteriormente e rapidamente frammentare l’intera vita del nostro Paese. È indispensabile, con questo slancio creativo, tornare a *bene operare*. ‘Operare’, in primo luogo: il che già incontra – è noto – svariati e talvolta insormontabili ostacoli in una stagione come l’attuale, in cui proprio il rischio della frantumazione grava su ogni iniziativa o intrapresa, privandola di interlocutori stabili nel tempo o alleanze non solo costituite per interessi particolari e talvolta assai volubili. Ma, soprattutto e in forma speciale, operare ‘bene’. E l’operare bene, se certo comporta il lavorare senza sosta affinché una buona iniziativa o intrapresa realizzi il suo meritato successo, significa anche e in particolare il perseguimento di ciò che è *bene* per una fascia o collettività più ampia del singolo o di pochi individui. Il *bonum commune* – nel Paese, così come in ciascuna delle ‘parti’ che lo compongono, così come, anche, nelle Università e nella nostra Università – non è un orizzonte spostabile secondo le convenienze, un fine retoricamente annunciabile in tutte le circostanze perché di continuo differito, contraddetto o svilito. Il perseguimento del bene comune, oggi, è con ogni probabilità la sola strada che abbiamo dinanzi per bloccare e invertire ogni processo di decadimento, nel Paese non meno che nelle principali ‘parti’ che lo compongono.

C’è infatti bisogno, sempre più bisogno, di un rinnovato e grande slancio creativo anche nel sistema universitario. Ci occorre per non vanificare ciò che di positivo è annunciato nel recente disegno legislativo di riforma o per non ridurre gli ancora aperti esiti a strumento di ulteriore appiattimento burocratico-amministrativo degli Atenei. Ci occorre, soprattutto, per tenere alta l’‘idea’ che l’Università non è ancora al suo tramonto, che la sua bellezza non è ancora appassita.

Ma serve, questo rinnovato slancio creativo, in particolare alla nostra Università. Senza di esso, più difficile diventerebbe comprendere, e ancora più difficile sarebbe realizzare, quell’ampia e incisiva azione culturale che ai cattolici chiede già il presente e ancor più chiederà l’incombente futuro. È l’azione culturale indispensabile per comporre e superare le attuali condizioni di frammentazione sociale e politica, per preparare davvero la classe dirigente del domani, per rendere significativa e rilevante la presenza del cattolicesimo nella vita dell’Italia e dell’Europa.

Ma ci può essere slancio creativo dell’Istituzione a cui apparteniamo, se un tale slancio sincero e determinato non viene da noi, da ciascuno di coloro che operano nell’Università? Ci può essere – premessa indispensabile e al tempo stesso linfa vitale di un tale slancio – un ‘operare bene’ di ognuno di noi, quando il nostro agire non fosse orientato a una buona causa, non fosse appassionato, non riuscisse a produrre una condotta coerente con i principi dichiarati a parole?

Ho sollevato questi interrogativi anche nel recente Discorso inaugurale di Milano, convinto come sono che chi sente di appartenere veramente all’Università Cattolica ha un suo ‘stile’ rivelato dai gesti, dal comportamento, dalla vita, e altrettanto persuaso che un tale stile sarebbe impossibile o soltanto ipocrita, se non risultasse saldamente agganciato alla quotidiana pratica di virtù. Nell’austera e bella semplicità dei loro nomi, ho anche richiamato qualcuna di queste virtù: ‘dedizione’, ‘onestà’, *officium*, ‘responsabilità’. Ho tuttavia confidato soprattutto nel valore argomentativo e persuasivo della Prolusione, tenuta dall’autorevole Prof. Dr. Ernst-Wolfgang Böckenförde e dedicata sì all’*ethos* dei giuristi, ma agevolmente estensibile oggi – poiché quella dell’*ethos* e della sua pratica è questione forse tra le più urgenti e laceranti delle molte che ci assillano – a ogni altra funzione sociale, economica, politica, oltre che a tutte le competenze scientifico-accademiche presenti nell’Università.

Proprio nel formulare gli interrogativi da poco ripetuti, mi sono trovato a osservare che, se l’importanza di un tale slancio creativo deve essere avvertita in tutte le sedi del nostro

Ateneo, a maggior ragione e per motivi ancora più stringenti ciò dovrebbe avvenire nella sede romana. Tra poco indicherò almeno il principale di questi motivi. Prima, infatti, vorrei brevemente esemplificare la mia persuasione e le mie indicazioni.

Un rinnovato slancio creativo è necessario e opportuno per la Facoltà di Medicina e chirurgia. Lo è – muovo da un esempio piccolo e al tempo stesso assai significativo – già rispetto alla vere e proprie forche caudine costituite per i giovani da quei test di ammissione alla Facoltà, di cui la maggior parte degli esperti sottolinea, anno dopo anno, lo sconcertante prevalere degli aspetti negativi o problematici su quelli di selezione efficace e imparziale. Non è forse superfluo ricordare che – nel suo ultimo Discorso d'inaugurazione, letto l'8 dicembre 1958 – già Padre Gemelli, proprio commentando il decreto del 4 agosto dello stesso anno, con il quale si istituiva la Facoltà di Medicina in seno all'Università Cattolica, ebbe a rilevare che «è vano chiedere alle nostre conoscenze scientifiche gli strumenti per fare una selezione in modo meccanico e sicuro», e che bisogna guardarsi «dal trattare i giovani come conigli da esperimento».

Ma, ancora rispetto ai test di ammissione e al numero ministerialmente e inflessibilmente determinato, c'è da chiedersi se nulla possa davvero essere fatto affinché la nostra Università riesca liberamente ad assolvere uno dei suoi fini istituzionali, e cioè l'iscrizione e l'adeguata formazione di coloro che – suore, preti, laici consacrati – intendono rispondere alla chiamata di esercitare in terra di missione la professione di medico.

Certamente più necessario e urgente, nondimeno, è un tale slancio creativo nei confronti dell'educazione dei nostri studenti. Come li stiamo educando rispetto a quella 'sfida educativa' che ha ormai le forme di una nuova 'questione sociale', di una tra le più cruciali delle *rerum novarum* del nostro tempo? Come li stiamo dotando – con quali conoscenze, con quali metodi, attraverso quali discipline, con quale educazione ai comportamenti – di quella consapevolezza della dimensione antropologica, che, sola, rende il medico formato dalla nostra Università un medico cristianamente al servizio dell'uomo? Sono domande a cui non è facile rispondere, lo so bene. Ma sono anche domande che non possono più restare a lungo senza una risposta credibile e convincente, per noi e per i giovani che stiamo professionalmente formando.

Riguardo al Policlinico "A. Gemelli", a me sembra che l'esigenza di un rinnovato slancio creativo faccia tutt'uno con le possibilità che esso non solo mantenga, ma anche innalzi ulteriormente il suo alto livello di qualità e di reputazione, conseguito in questi decenni grazie all'impegno generoso di molti. Il 'cuore' di quelle che si considerano le funzioni specifiche di un Policlinico andrà preservato e potenziato, guardando soprattutto alle tendenze al progressivo invecchiamento della popolazione, all'estendersi delle malattie cronicodegenerative, all'ampliarsi dei rilevamenti tempestivi di quelle cardiovascolari e neoplastiche. Anche sulle più adeguate risposte al crescente bisogno sociale di assistenza domiciliare e residenziale, nonché di cure palliative, dovremo intelligentemente lavorare di anticipo. Il Consiglio di Amministrazione dell'Ateneo, nonostante le tante e persistenti difficoltà economico-finanziarie già evocate, è ben consapevole – e, appena le condizioni lo permetteranno, non mancherà di dimostrarlo concretamente, come già ha fatto di recente – che senza investimenti nel settore dell'edilizia e degli impianti, così come in quello dell'innovazione biomedicale, i robusti fondamenti stessi del Policlinico potrebbero trasformarsi nel breve tempo in argilla. Ma tocca a noi riconoscere, con altrettanta consapevolezza, che lo sviluppo possibile e auspicato del Policlinico non dovrà tradursi soltanto o prevalentemente in un ampliamento di superficie o nell'avanzamento tecnologico dei macchinari. Se così posso dire, il corpo del Policlinico è diventato quella meravigliosa realtà, che esso è, grazie alla sua 'anima'. Su quest'anima dobbiamo concentrare il rinnovato slancio creativo. E dobbiamo farlo senza aspettare il domani, ma già da oggi, valorizzando il più possibile quelle preziose risorse umane – vere e proprie 'minoranze creative' – di cui il personale del Policlinico, già con le sue caposala, tuttora dispone e può darsi vanto.

Un grande slancio creativo riaccende o dà quella speranza, che quasi ognuno sente mancare in questa stagione sempre più internamente corrosa dalla sfiducia. Può riaccendere la speranza in noi. E può accenderla, soprattutto, nei giovani.

L'anima del Policlinico e di questa sede romana è la stessa dell'intera Università Cattolica. Ed ecco perché, allora, l'importanza di un rinnovato e grande slancio creativo deve essere avvertita qui con forza e con responsabilità ancora maggiori di tutte le altre sedi. Qui l'inizio, sognato e realizzato da Padre Agostino Gemelli, è sembrato trovare il suo

coronamento. Qui, a Roma, la Facoltà di Medicina e chirurgia e il Policlinico in modo del tutto speciale e impareggiabile rappresentano l'Ateneo dei cattolici italiani, proprio nella città di cui è Vescovo colui che – come Padre Gemelli volle ricordare nel suo testamento del Venerdì Santo del 1954 – sempre sarà «il prediletto del sacro Cuore di Gesù e noi, servendo Lui, serviamo Gesù Cristo e lo facciamo regnare».

Il ruolo e la reputazione della Facoltà di Medicina e chirurgia e del suo Policlinico sono enormemente cresciuti non solo nel Paese e nel mondo, ma anche dentro l'Università Cattolica. I successi o le difficoltà dell'una e dell'altro sono successi e difficoltà dell'intero Ateneo. Le loro virtù, così come – auspicabilmente meno numerosi – i loro vizi, o le manchevolezze e gli errori, immediatamente diventano, e come tali sono diffusamente sentiti, vizi e virtù dell'intera Università di Padre Gemelli. Proprio per questo sono convinto che, quanto più un grande slancio creativo prenderà avvio da questa sede, tanto più ne trarrà giovamento tutta l'Università. Questa 'parte' è essenziale e cara all'Ateneo del Sacro Cuore. Lo qualifica in modo del tutto particolare, e ulteriormente lo nobilita. La coscienza di costituire, con queste inimitabili caratteristiche, la 'parte' di un 'tutto' che le conferisce il senso più autentico e il valore più intangibile, renderà certamente più agevole – ne sono persuaso – il rinnovato slancio creativo, di cui ho a più riprese indicato la necessità e oggi fornito solo alcuni esempi.

Sono alle conclusioni, che precedono il sentito grazie a voi tutti per aver ascoltato pazientemente un Discorso più lungo di quanto io sia solito fare. Prima di ringraziare, vorrei tuttavia fornire la cifra, o rendere più evidente la filigrana, di quel mio intento di rivolgervi un Discorso realistico, per nulla incline alle scorciatoie del moralismo e dell'esortazione retorica. Fornisco questa cifra assai rapidamente, con una citazione. La tratto da un grande 'realista', Gabriel Naudé, un ragionatore di Stato esperto nel considerare – grazie alla sua sterminata erudizione di bibliofilo e di storico – le mutazioni delle cose del mondo, il loro fiorire e il loro appassire atteso o del tutto imprevisto. Per Naudé, era una massima confermata dalla storia quella che, non solo in politica, profondi e durevoli «mutamenti avvengono spesso senza che vi si ponga mente, o almeno senza che si facciano grandi preparativi». Sicché, citando Ovidio, in un'altra pagina delle sue *Considérations politiques sur les coups d'États* del 1639 scriverà: «Anche i grandi fiumi, che impetuosamente quasi percorrono da un capo all'altro la terra, alle loro sorgenti sono di solito così piccoli che un bambino li può attraversare: *flumina quanta vides parvis e fontibus orta!* (Che grandi fiumi vedi essere scaturiti da piccole sorgenti!)».

Piccole sorgenti, un prezioso inizio. Non occorrono progetti e programmi scritti su carta per procedere a un'azione creativa. Occorre, semmai, la volontà di non rannicciarci indolenti o inutilmente spregiudicati di fronte a qualsiasi fatto, come se esso fosse estraneo o indipendente da noi. Occorre il desiderio di voler 'operare bene', con la consapevolezza che, modificando in meglio il pur limitato ambiente in cui lavoriamo, si riesce a trasformare ambiti più larghi e rilevanti. Il piccolo cambiamento che noi produciamo provoca – senza troppi preparativi, senza troppe dichiarazioni – mutamenti ben maggiori e più importanti.

«Ciò che è ora l'Università Cattolica è solo un inizio, e giorno verrà in cui essa estenderà la sua funzione e la sua opera»: così – come ho ricordato – sognava e sperava il nostro Fondatore, nei primi anni dell'avventura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Giorno dopo giorno, quel sogno si è avverato; e, inizio dopo inizio, la speranza è diventata realtà. La meraviglia di questa realtà è stata affidata a ognuno di noi. E i fili per tessere la trama dei prossimi anni sono, pressoché tutti, nelle nostre mani.